

COSTRUIRE LE NUOVE ISTITUZIONI

La Convenzione, strumento di riforma della Comunità

di LIVIO FRITTELLA

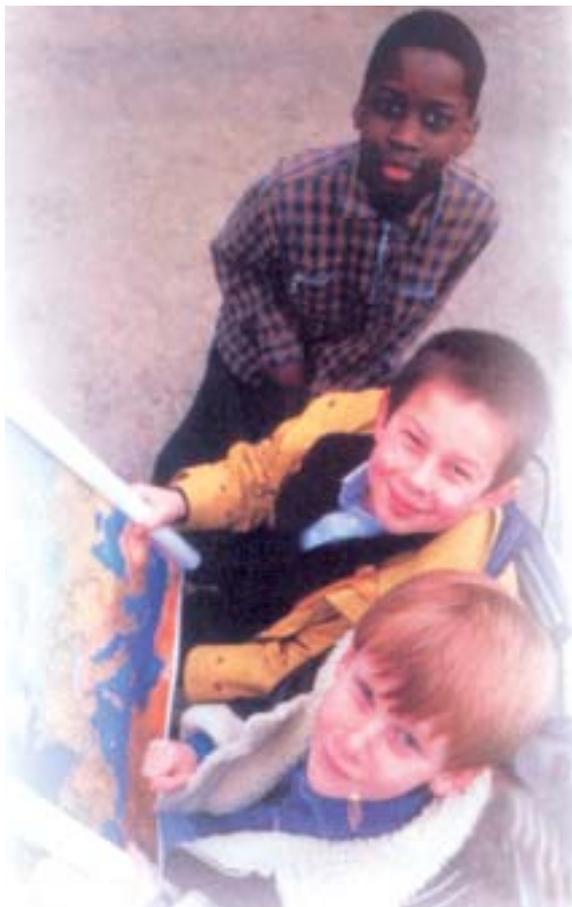
"Convenzione europea? Forse vuole dire... Commissione!".

Il piccolo sondaggio svolto fra i negozianti della mia zona dimostra che la gente comune conosce poco o nulla di questo importante organo continentale. Eppure si tratta di una tappa fondamentale nel cammino di riforma delle istituzioni europee, una sorta di anticamera a una Costituzione a dodici stelle. Si potrebbe definire un'«Assemblea costituente» della nuova Unione, che si preannuncia arricchita dalla presenza di tanti altri Stati membri. Ed è anche, a giudicare dalle parole del presidente della Commissione Romano Prodi, una specie di "deus-ex-machina" arrivato a salvare l'Ue dalla sua ormai insostenibile e caotica complessità, dandole ordine: «se non fosse arrivata la Convenzione – ha detto Prodi – certamente sarebbe arrivata la crisi, perché la stratificazione di regole su cui l'Unione è basata non avrebbe più retto ai nuovi fatti intervenuti, alle nuove sfide. È una grande occasione per rimettere in ordine le cose – ha aggiunto – e con essa abbiamo aperto qualcosa di straordinario».

La Convenzione

Di Convenzione si cominciò a parlare concretamente a Laeken, nel dicembre 2001, quando i leader dei Quindici raggiunsero un accordo su tempi, presidenza, composizione e mandato.

La sessione inaugurale si è svolta il 28 febbraio scorso. Dai lavori – che dureranno almeno un anno, finanziati con un budget di quattro milioni di euro complessivi –



emergerà un documento finale da sottoporre prima al Consiglio europeo, quindi da trasmettere alla Conferenza intergovernativa (Cig), che dovrà finalizzare il nuovo Trattato forse sotto forma di Costituzione fra la fine del 2003, sotto presidenza italiana dell'Ue, e l'inizio del 2004, sotto presidenza irlandese.

Il presidente è l'ex capo dello Stato francese Valéry Giscard d'Estaing, con due vice, gli ex premier di Italia e Belgio, Giuliano Amato e Jean Luc Dehaene. Il Presidium – cioè l'ufficio di presidenza – comprende, oltre alla triade appena descritta, due commissari Ue (Antonio Victorino e Michel Barnier), i delegati dei tre governi sotto le cui presi-

denze si svolgerà la Convenzione (Spagna, Danimarca e Grecia), due rappresentanti dei Parlamenti nazionali (il centrista irlandese John Bruton e la laburista inglese Gisela Stuart) e due dell'Europarlamento (il popolare spagnolo Inigo Mendez de Vigo ed il socialdemocratico tedesco Klaus Haensch). Da questo ufficio dovrà arrivare l'impulso idoneo a far funzionare nel migliore dei modi il regolamento di procedura e le votazioni che seguiranno agli incontri.

Il "Parlamentino costituente" è composto da 105 membri. Oltre al presidente e ai due vicepresidenti, i 15 rappresentanti dei governi comunitari (in rappresentanza del governo italiano il vice presidente del Consiglio Gianfranco Fini, si ricorderanno le polemiche circa l'opportunità di ammettere un esponente di quegli Stati già rappresentati ai vertici della Presidenza), 30 rappresentanti dei parlamenti nazionali Ue

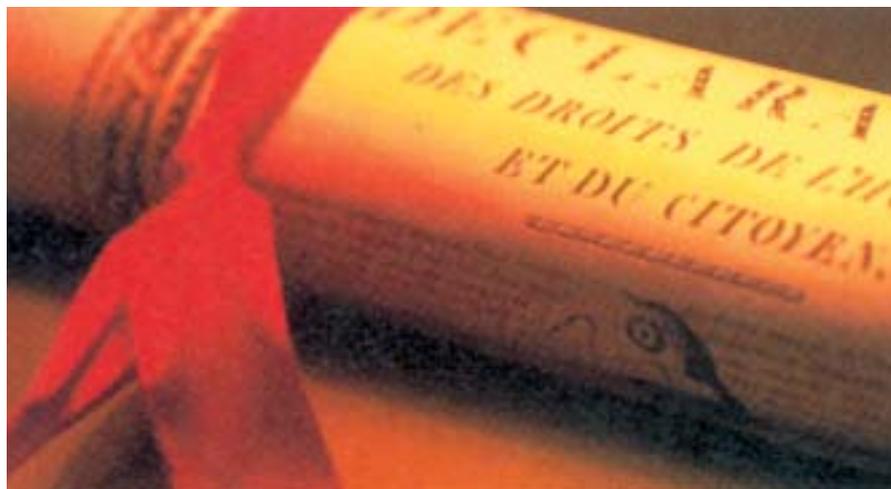
(per l'Italia, Marco Follini e Lamberto Dini), 16 membri dell'Europarlamento (per l'Italia i capigruppo europei di Fi e An Antonio Tajani e Cristiana Muscardini), 2 commissari europei.

Nuovi membri e eventi preparatori

Si è detto che l'Europa del futuro sarà allargata; secondo il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, «la Convenzione sul futuro dell'Europa costituisce l'occasione per far sentire la propria voce anche ai Paesi candidati». In questo senso, nella Convenzione sono previsti anche due rappresentanti per ogni Paese "in lista d'attesa" (26 in tutto), che possono partecipare alle delibere ma non impedire

un consenso fra Paesi Ue. In più ci sono 13 osservatori di altre istituzioni europee.

Alla Convenzione è demandato il compito di "esaminare le questioni essenziali che solleva lo sviluppo futuro dell'Unione, e cercare le diverse soluzioni possibili". A precederla, e a farla da modello, è stata l'altra Convenzione, quella che diede vita alla Carta dei diritti fondamentali dell'Ue, proclamata al vertice di Nizza il 7 dicembre 2000. La Carta è in pratica una versione rivista della Convenzione europea dei diritti umani del 1949, con l'integrazione di diversi diritti "moderni" come, fra l'altro, il diritto "alla protezione dei dati personali", la "libertà di cambiare religione", il divieto di ogni discriminazione fondata "sulle caratteristiche genetiche" o "sull'orientamento sessuale", l'interdizione della clonazione riproduttiva e del traffico di esseri umani.



"Vive l'Europe!"

Le quattro priorità della Convenzione attuale, per la nuova architettura istituzionale, elencate da Romano Prodi nel suo discorso inaugurale della riunione del 28 febbraio a Bruxelles, sono: una Costituzione che marchi la nascita dell'Europa politica; l'adattamento dell'Europa ai principi delle democrazie nazionali (con la separazione dei poteri, il voto a maggioranza, la possibilità per il Parlamento

di dire la sua su entrate e imposte); la riforma di tutte le istituzioni («la Commissione – ha detto Prodi – è disponibile a cedere parte delle sue competenze»); il mantenimento del metodo comunitario («è uno strumento ancora valido, anche se va adattato»).

Il presidente d'Estaing, nel suo discorso inaugurale del 28 febbraio, concluso con un retorico ma efficace "Vive l'Europe", ha lungamente descritto le tecniche di lavoro che adotterà la Convenzione ed i tre diversi periodi in cui sarà divisa la sua esistenza: la prima fase sarà "di ascolto", la seconda di riflessione e nella terza i "padri" della futura nuova Europa inizieranno a preparare il documento o i documenti conclusivi. «Se la Convenzione avrà successo – ha affermato Giscard – fra 25 o 50 anni l'Europa sarà rispettata e ascoltata non solo come la potenza economica che già è, ma come una potenza politi-

ca che parlerà da pari a pari con le più grandi potenze del pianeta, esistenti o future». Il presidente si è spinto anche a paragonare la Convenzione europea a quella di Filadelfia da cui sono nati gli Stati Uniti d'America (e a chi gli ha ricordato che lui è più giovane di quanto lo era allora Thomas Jefferson, ha detto «lo sono anche più di Delors», ex candidato alla presidenza). «Ma noi non creeremo gli Stati Uniti d'Europa, né un Super Stato europeo», ha commentato il belga



Romano Prodi, Presidente della Commissione europea.

Jean Luc Dehane, vice presidente della Convenzione. Ha aggiunto Romano Prodi: «noi vogliamo creare un'Unione di popoli e di nazioni, dove le nazioni resteranno tali; non un'alleanza dove i più grandi, i più forti e più vecchi membri del Club giocano il ruolo più importante, ma un'Unione di minoranze dove nessuno Stato specifico può imporre il suo punto di vista ad un altro».

Verso la Costituzione?

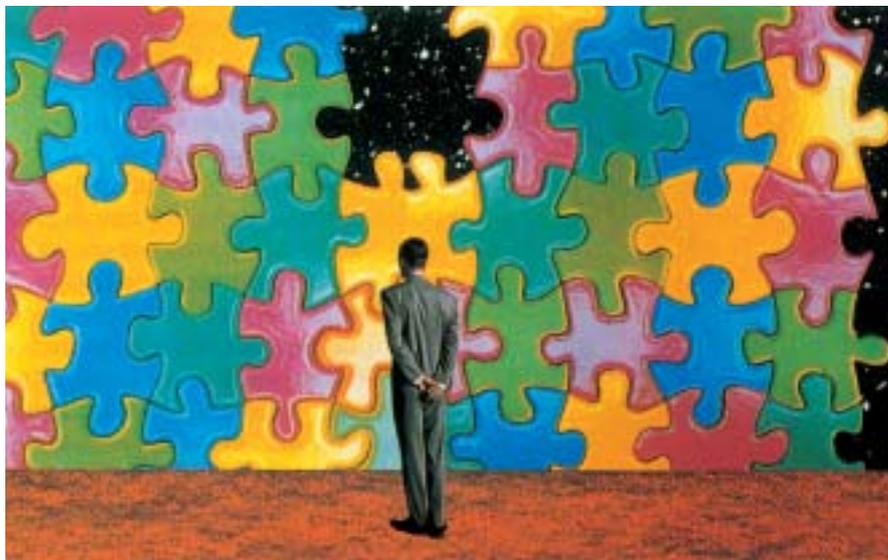
Se, come è opinione diffusa, i lavori della Convenzione portassero alla stesura di una Costituzione europea (e non sarà facile, visto che c'è un Paese come il Regno Unito che non ne ha una scritta), occorrerà sottoporla al giudizio popolare con un referendum?

«È difficile fare una Costituzione senza che i cittadini si esprimano», ha detto Giuliano Amato. D'accordo Gianfranco Fini: il referendum «renderebbe protagonisti della nuova Europa i popoli e non solo i governi e i Parlamenti nazionali e colmerebbe quel deficit di democrazia di cui spesso si è discusso, non sempre a torto, a proposito delle istituzioni comunitarie». Secondo Giscard d'Estaing gli europei potrebbero essere chiamati a

pronunciarsi sulla futura Costituzione in parallelo con le europee del 2004.

La Costituzione europea è una concreta possibilità. Unire pacificamente e consensualmente popoli e nazioni che dall'inizio dell'età moderna fino a metà del Novecento hanno guerreggiato tra loro, dare ai 380 milioni di cittadini europei – 550 ad allargamento ultimato – che hanno consolidate costituzioni nazionali, principi comuni, formare una cittadinanza europea, non è un obiettivo facile, né esente da difficoltà improvvise e impreviste.

L'appuntamento quindi è per la primavera del 2003, quando la Convenzione, se i tempi indicati dal vertice Ue di Laeken saranno rispettati, presenterà il suo progetto di nuova Costituzione. «Abbiamo drammaticamente bisogno di una



Europa più radicata», non più istituzionalmente confusa in cui i cittadini possano identificare i responsabili, ha detto il vicepresidente Amato. «Un'Europa che sap-

pia superare il suo protezionismo, limitante per la sua immagine mondiale, e svilupparsi più sui versanti transfrontalieri, ingerendo meno sulle diversità nazionali». ■

LE TAPPE DELLA COSTRUZIONE EUROPEA

- 9 maggio 1950: appello di Robert Schuman.
- 18 aprile 1951: firma del Trattato di Parigi che istituisce, come aveva proposto Schuman, la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (Ceca: Francia, Germania, Italia, Benelux).
- 25 marzo 1957: i sei della Ceca firmano il Trattato di Roma, che dà vita alla Comunità economica europea (Cee).
- 5 gennaio 1958: entra in vigore il Trattato, nasce la Cee.
- 1 gennaio 1973: adesione di Regno Unito, Danimarca e Irlanda.
- 13 marzo 1979: entra in vigore il Sistema monetario europeo.
- 7-10 giugno 1979: prima elezione diretta dell'Europarlamento.
- 1 gennaio 1981: adesione della Grecia.
- 1 gennaio 1986: adesione di Spagna e Portogallo.
- 1 novembre 1993: in vigore il Trattato di Maastricht, nasce l'Ue.
- 1 gennaio 1995: adesione di Austria, Svezia e Finlandia.
- 26 marzo 1995: entra in vigore la convenzione di Schengen.
- 13 dicembre 1997: parte il processo di allargamento verso l'Europa dell'Est e alcuni Paesi del Mediterraneo.
- 1 gennaio 1999: 11 paesi dell'Ue adottano ufficialmente l'euro.
- 1 maggio 1999: entra in vigore il Trattato di Amsterdam.
- 7 dicembre 2000: proclamata a Nizza la Carta europea dei diritti fondamentali. L'11 dicembre sempre a Nizza si conclude la Conferenza intergovernativa con l'approvazione del Trattato per una riforma delle istituzioni.
- 1 gennaio 2001: la Grecia entra nella zona euro.
- 14-15 dicembre 2001: a Laeken (Belgio) viene approvata l'istituzione di una Convenzione per la riforma delle istituzioni.